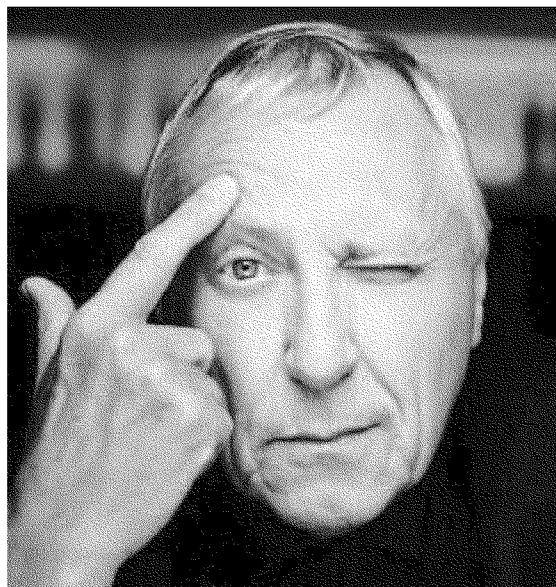


Peter Greenaway in cattedra “Faccio i miei film per i musei”

GIANNI VALENTINO

L'IMMAGINE che precede il verbo. Questa è la teoria creativa di Peter Greenaway, cineasta e artista multimediale gallese che fino a domenica al teatro Bellini (ogni giorno alle 21; il 12 alle 18) propone in modo inedito la visione di un film in una sala teatrale. Magari pure per questa ragione ha ricevuto l'Excellence Award del Gala fiction e cinema della Campania.

“Goltzius and the Pelican Company” è un progetto dedicato all'omonimo incisore olandese, maestro del barocco manierista, interpretato da un cast che include Murray Abraham, Ramsey Nasr, Kate Moran e Pippo Delbono. L'ambizione è condurre, laddove solitamente domina un palcoscenico per copioni di parola, un pubblico desideroso di recuperare la passione e il dialogo profondo e primitivo con le immagini. Perché sono queste che determinano la nostra esistenza. «Una volta la trinità era rappresentata dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo — riflette Greenaway —, oggi credo che non sia più così. La trinità attuale è composta dagli smart-phone, dai computer laptop e dalle videocamere. Ognuno di noi può essere un film maker, grazie alle scoperte digitali, ma bisogna andare oltre il concetto di cinema cui ci siamo abituati per quasi 120 anni. Oggi non è più come una volta. Il mio non è un cinema di narrazione, non voglio raccontare storie. A questo compito deve assolvere semmai la letteratura. Io creo immagini. E idee. Anche se sono consapevole che facendo film da quarant'anni ho visto sempre più decrescere il pubblico che mi segue. Probabilmente perché la gente vuole altro mentre io faccio film adatti ai musei, e poco alle sale cinematografiche. Chissà, forse sono diventato un fossile ma sento il privilegio di esserlo. Se ho uno



“

LA TRINITÀ

Una volta la trinità era rappresentata da Padre Figlio e Spirito Santo, oggi è composta da smart-phone computer laptop e videocamere

”

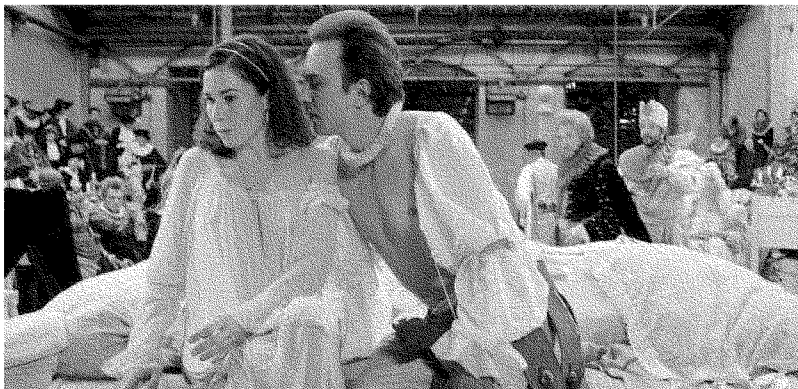
spettatore ideale? Proprio no. A uno piaccio le donne con i capelli rossi; a un altro i pinguini sulle motociclette. Come potrei fare un film che accontenti e renda felici tutti gli spettatori? Impossibile. Così come è impossibile essere originali nel realizzare un lungometraggio classico».

Più che una conversazione, quella con Greenaway appare una sorta di lezione fiume, in cui l'artista di Newport illustra la sua ricerca sul concetto di arte totale. «Non come la intendeva Wagner però — puntualizza —. Il mio studio non vuole andare a discapito di nessuna forma espressiva a vantaggio di una soltanto. Così pure “Goltzius” stabilisce una convivenza armonica tra la pittura, la retorica e l'architettura, che è madre di ogni arte. Confido davvero che questo insolito scambio fra cinema e teatro possa divenire un'esperienza per valorizzare l'uno e l'altro».

Ragionando sul futuro, il regista de “I misteri del giardino di Compton House”, “Lo zoo di Venere”, “Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante” annuncia di avere in agenda ben 6 nuove opere. «La più importante credo sia quella con cui voglio celebrare il genio di Sergej Ėjzenštejn — racconta — anche se tengo tantissimo all'avventura che prevede una serie di installazioni nella Villa dei Misteri di Pompei per ricordare la figura del militare e architetto romano Marco Agrippa. Del resto ho sempre ammesso che secondo il mio punto di vista la pittura trova la sua fonte originaria e radicale nell'eruzione del Vesuvio avvenuta nel 79 dopo Cristo. Lì comincia tutto».

Infine ribatte a un'osservazione sul progetto dei Film Studios a Bagnoli, progetto annunciato nel 2006 da Bassolino e Iervolino e mai partito: «Si dice che avrei curato la direzione progettuale e sarei stato il supervisore? Bugie. Non ne ho mai saputo nulla. Anzi, se ha un recapito gliene dico quattro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCONTRI

LE PROIEZIONI

Ogni giorno alle 21 fino a sabato sono previste le proiezioni del film di Greenaway Domenica alle 18

I PROGETTI

Greenaway prevede una serie di installazioni nella Villa dei Misteri a Pompei. Nelle foto, il regista e una scena del suo film

Il cineasta propone il suo “Goltzius and the Pelican Company” fino a domenica al teatro